

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Ormai da anni, almeno cinque, da quando è stato varato il Trattato di Amsterdam, l'Europa lotta con sé stessa per mettere in pratica una politica comune in materia di asilo e d'immigrazione. «Ma io non demordo», ha detto ieri Romano Prodi, presidente della Commissione. «So bene - ha aggiunto - che non è facile, eppure non c'è nulla da fare: il fenomeno dell'immigrazione va affrontato uniti. Ci vuole una politica comune. Se c'è una politica comune degli europei, le immigrazioni indiscriminate possono essere controllate. Un singolo Stato non è in grado di ottenere risultati efficaci». Sollecitato a commentare la tragedia di Porto Empedocle, Prodi ha gettato nuovamente il sasso nello stagno delle forti resistenze governative che rallentano il movimento verso la creazione di un vero «spazio di libertà, sicurezza e giustizia» nell'Unione Europea. Perché, il nodo, sta proprio qui, nell'impresa «complessa e difficile, - come l'ha giudicata il presidente della Commissione, - di far accettare ai governi una cessione parziale della loro sovranità». È questo il senso della battaglia che si sta svolgendo in seno alla Convenzione europea per le riforme istituzionali: provare a trasferire dal campo dei governi a quello europeo alcune competenze, a cominciare dalla gestione della politica di asilo, d'immigrazione, di prevenzione e lotta alla criminalità e al terrorismo. È, per usare i termini gergali, la battaglia tra una visione «intergovernativa» dell'Unione e una più «comunitarizzata».

Il presidente Prodi ha sottolineato che episodi come quello accaduto davanti alle coste siciliane «si ripetono da tempo». Ma è andato all'attacco aggiungendo che «è altrettanto da tanto tempo che noi facciamo pressione sugli Stati perché si arrivi ad una politica comune». Prodi ha detto che, a parole, molti Stati, tra cui

Il presidente della Commissione: su asilo e immigrazione i singoli stati non ottengono risultati efficaci, devono cedere una parte di sovranità



Il controllo comune delle frontiere, così come la lotta comune al terrorismo e alla criminalità, sono fondamentali ma anche in Italia ci sono molte resistenze

«Politica comune sul dramma immigrazione»

Romano Prodi avverte gli Stati Ue, non si evitano le tragedie andando in ordine sparso

L'Italia, hanno accolto con entusiasmo le proposte (l'esecutivo comunitario, con il commissario Antonio Vitorino, in effetti, ha sfornato dal

vertice di Tampere, nel 1999, in poi, una quantità importante di iniziative). Ma, poi, lo scoglio sta sempre lì, rappresentato dalla riluttanza, ed è

dir poco, dei governi a cedere poteri. Prodi ha ricordato le proposte per il controllo comune delle frontiere ma ha nuovamente sollecitato anche le

numerose iniziative per giungere ad una collaborazione con gli Stati di transito e di origine dei fenomeni d'immigrazione. Si tratta di propo-

ste che stentano a camminare, proprio perché i meccanismi decisionali dell'Unione in questo campo sono affidati agli accordi, obbligatoriamente

te unanimi, dei governi. E il governo italiano non è estraneo a questo problema come ha dimostrato qualche mese fa l'ostinata aversità ad accettare il mandato d'arresto europeo.

La cessione di una parte della sovranità nazionale è peggio del fumo negli occhi per alcuni governi europei. La vicenda della moneta unica è un esempio attuale che riguarda, in primo luogo, i britannici. Eppure, già con i Trattati vigenti, la politica d'immigrazione potrebbe essere affrontata a livello europeo. L'on. Elena Paciotti, europarlamentare eletta con i Ds, componente della Convenzione, ha osservato: «Le norme attuali dicono che si possono adottare misure appropriate per quanto concerne i controlli alle frontiere esterne, l'asilo, l'immigrazione e la lotta alla criminalità. Soltanto

l'inerzia dei governi ha impedito che ciò accadesse». Il problema è, tutto sommato, semplice: «Bisogna attribuire all'Unione - ha aggiunto Paciotti - il potere di svolgere delle politiche per l'integrazione dei cittadini dei paesi terzi. Una politica esercitata direttamente perché è nell'interesse di tutti gli europei. E la condizione per esercitare questa sovranità si attua con il metodo comunitario, assegnando il potere di codecisione al parlamento europeo, e non con iniziative sparse degli Stati membri».

Un evento significativo si svolgerà domani, e per tre giorni, a Bruxelles per fare il punto sulle iniziative europee per combattere il «traffico di esseri umani». La conferenza è organizzata dall'OIM (l'organizzazione internazionale dei migranti), dal parlamento e dalla Commissione e si concluderà con l'approvazione di una dichiarazione. Va ricordato che il 19 luglio scorso, il Consiglio dei ministri Ue, su proposta della Commissione, ha adottato una «decisione-quadrato» sulla «tratta» delle persone che prevede, tra le altre norme, una sanzione di non meno otto anni di carcere per chi è individuato come responsabile del traffico.



Il recupero dei corpi degli immigrati morti dopo il naufragio davanti la costa di Porto Empedocle

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA «Nefandezze», niente altro che questo, quell'abitudine degli imprenditori di assumere immigrati irregolari. Ma il vento è cambiato, avverte il ministro del Welfare Roberto Maroni, mentre parla ai suoi elettori, gli intolleranti leghisti, riuniti l'altro giorno a Venezia. Il ministro parla, ed è di nuovo polemica. Da una parte la Lega, che è un fiume in piena, rompe gli argini, rinvia vertici di maggioranza sull'immigrazione - perché Bossi preferisce parlarne prima a cena con il premier -, e sparla, come il sindaco di Treviso, Gentilini che vorrebbe prendere le impronte del naso e dei piedi degli immigrati. - lo stesso giorno in cui ne muoiono 15 a Porto Empedocle. Dall'altra parte ci sono gli imprenditori che non ci stanno alle provocazio-

ni, i leader della maggioranza che faticano a tener nascosta la maretta interna e parlano di rinvii tecnici senza crederci più neanche loro. Insomma, il caos.

Si parte con la replica alle nefandezze denunciate dal ministro del Welfare: «Assumere in nero è una nefandezza? Sono d'accordo - dice Luigi Rossi Luciano, presidente degli industriali del Veneto -, ma non accetto nel modo più asso-

luto, che un ministro del Governo italiano lanci accuse agli imprenditori, specie quelli del nord, come ha fatto in un modo del tutto gratuito Roberto Maroni, senza prove e senza confrontarsi con noi». Perché, lezione numero uno: «Un ministro, anche se parla ai sostenitori del suo partito, resta tale e affermazioni populiste volte ad assicurare la simpatia di una platea politicamente

l'Osservatore romano

«Bossi e Gentilini inqualificabili»

ROMA «Inqualificabili». L'Osservatore Romano definisce così gli attacchi di Bossi rivolti ai «buonisti» e «vescovani», e stesso aggettivo è destinato dall'organo del Vaticano anche al sindaco di Treviso, Gentilini, che con le sue frasi sulle impronte «anche dei piedi e del naso» da prendere agli immigrati ha toccato «il livello più basso del comizio veneziano» della Lega. Il quotidiano in edicola ieri dedica gran parte della rubrica sui fatti di politica italiana alla manifestazione di Venezia, dalla quale «sono venuti spunti di preoccupazione per la coalizione di maggioranza (e non solo) e di dura polemica per l'opposizione». Così, se dalla Cei si registra solo l'impareggiabile equilibrio delle parole del cardinale Ruffini («è importante da tutte le parti non indulgere alle polemiche e alle invettive e cercare piuttosto di operare in termini

realistici e costruttivi per porre fine alle situazioni di illegalità e per far sì che l'integrazione degli immigrati avvenga in forme congruenti con la nostra realtà sociale») l'Osservatore prende decisamente le distanze dalla «razza padana»: «Il leader della Lega - scrive l'Osservatore - ha attaccato la sinistra che ha lanciato l'ideologia egualitaria così come ha fatto, ha aggiunto, un certo cristianesimo... facendo credere che le risorse erano illimitate e quindi anche l'ospitalità poteva essere illimitata. Una polemica che non è nuova nel repertorio di Bossi, e che si riallaccia a recenti e inqualificabili attacchi ai buonisti e vescovani rei, ai suoi occhi, di difendere la dignità e i diritti più elementari della persona umana». «Ma il livello più basso del comizio veneziano», a giudizio del quotidiano, lo ha toccato Gentilini, che «si era tra l'altro già distinto nel complicare con esternazioni fuori luogo la vicenda di alcuni sfrattati nella sua città, proprio mentre la Chiesa locale cercava di risolverla al meglio». A Venezia, «arringando la folla dal palco l'ha ammonita a guardarsi dai giornalisti e dai preti rossi che sostengono gli immigrati, ai quali andrebbero prese non solo le impronte delle dita ma anche dei piedi e del naso. Un'uscita inqualificabile, a poche ore dal tragico naufragio di Porto Empedocle».

Nord-Est: le nefandezze sono di Maroni

Gli industriali si ribellano alle accuse del ministro sul lavoro nero e Galan gli dà manforte

schierata, diventano lesive per l'intero Paese». Lezione numero due: «Vorrei ricordare al ministro che nel corso del 2002 nel Veneto sono stati regolarmente assunti 54.080 extracomunitari, 40.687 hanno dato le dimissioni con un saldo positivo di 13.393 assunzioni, a questo vanno aggiunti 45.188 lavoratori extracomunitari che hanno cambiato azienda». Suggestivo: «Alla luce di questi dati vorrei invitare a venire da noi - dice Luigi Rossi Luciano - a parlarci della Bossi-Fini, a dimostrare le doti di questa legge: noi, come diciamo da tempo, gli mostreremo come questa faccia acqua da tutte le parti... ci vogliono soluzioni strutturali serie altro che frasi ad effetto». Getta acqua sul fuoco il presidente della Regione Veneto, Giancarlo Galan: era solo «una sparata» quella del ministro Maroni. Che ammette, però: «Non la condivido». Perché gli im-

prenditori, hanno fatto «quello che dovevano fare: se ho una fabbrica che non va avanti perché non ho gente che ci lavora, cosa devo fare, chiuderla? E poi, se ho un familiare non autosufficiente, cosa devo fare: abbandonarlo?». Cose da sovietici, conclude Galan. E arriviamo alle lezioni di buon governo. Ieri pomeriggio tutto era pronto per la riunione dei capigruppo della Cdl di camera e senato sull'immigrazione. C'era un certo ottimismo. An era speranzosa di chiudere con un sì definitivo ad un accordo raggiunto nelle linee generali sin dallo scorso Consiglio dei ministri, nel quale aveva trovato un punto di mediazione - che sembrava gradito anche all'Unione di centro - sul ruolo da assegnare a Prefetti e Questori nella valutazione delle domande di regolarizzazione degli extracomunitari raggiunti da un provvedimento di espulso-

ne. Una proposta, quella di An, che - anche se tagliava fuori gli extracomunitari già espulsi e rientrati clandestinamente, o responsabili di reati colposi - non trova l'avallo della Lega. Niente regolarizzazione agli immigrati già espulsi, questa la parola d'ordine del Carroccio. «Stiamo scherzando? - tuona Francesco Moro, capogruppo della Lega a Palazzo Madama - E con quale criterio i prefetti dovrebbero decidere, in assenza di una scelta chiara del governo e del Parlamento?». Perplesso anche la relatrice della Bossi Fini alla Camera, Isabella Bertolini. Quindi, Umberto Bossi, fresco di applausi da Venezia, ha comunicato che preferiva parlare di tutta questa vicenda con il premier, a cena. E così tutto è slittato, ad oggi, a cena avvenuta.

«Escludo che la ragione sia la cortesia di Berlusconi di invitare a cena il

leader della Lega» spiega Luca Volonté, capogruppo dell'Udc alla Camera. Ma certo, non si può negare l'evidenza: problemi sul piatto ce ne sono, eccome. «Una parte della maggioranza da alcuni giorni - ammette Volonté - è contro i termini di un accordo fatto da tutte le forze della Cdl». Ma quelli della Lega «Non si inventino storie, bisogna mantenere i principi dell'intesa e non stravolgere le cose a seconda di assemblee o manifestazioni di partito». Maurizio Eufemi, Udc, ieri non sapeva del rinvio e quindi c'è rimasto un po' male. Alla fine, dopo una chiacchierata con Gabriele Boschetto, relatore di Fl, sono arrivati ad una decisione comune: chiederanno al ministro dell'Interno Giuseppe Pisanò quanti sono gli extracomunitari ai quali è stato consegnato il foglio di via e per quali motivi. Insomma contiamoli, poi si vedrà.

Gli scafisti di Sciascia erano italiani

SAVERIO LODATO

PALERMO Ci sono casi - molto rari, per la verità - in cui la cronaca ci appare spoglia rispetto alla cronaca anticipata, prevista, e quindi apparentemente visionaria di un letterato. Il caso che segue - a nostro giudizio - è uno di questi.

Il signor Melfa era quasi simpatico. Io di notte vi imbarco - aveva detto l'uomo: una specie di commesso viaggiatore per la parlantina, ma serio e onesto nel volto - e di notte vi sbarco: sulla spiaggia del Nugiors, vi sbarco; a due passi da Nuvoaiorché... E chi ha parenti in America, può scrivervi che aspettino alla stazione di Trenton, dodici giorni dopo l'imbarco... Fatevi il conto da voi... Certo, il giorno preciso non posso assicurarvelo: mettiamo che c'è mare grosso, mettiamo che la guardia costiera stia a vigilare... Un giorno più o un giorno meno, non fa niente: l'importante è sbarcare in America.

Racconto senza tempo. Racconto che si intitola "Il lungo viaggio". Racconto scritto fra il 1959 e il 1972, e Sciascia stesso, includendolo nella raccolta "Il Mare colore del vino", non volle o non seppe essere più preciso. Racconto di emigrazione e racconto di immigrazione, e la contemporaneità di emigrazione e immigrazione non sembrò bizzarra: il perché lo capire-

mo più avanti.

Racconto di fame, sacrifici, atroci beffe, e usurai, alla maniera del signor Melfa: duecentocinquanta lire: metà alla partenza, metà all'arrivo.

In questo racconto, ci sono i siciliani dentro il miraggio degli States, e di mezzo, fra i poveri siciliani e il grande sogno, quel mare, il mare quando - appunto - prende il colore del vino.

Scriva Sciascia: Era una notte che pareva fatta apposta, un'oscurità tagliata che a muoversi quasi se ne sentiva il peso. E faceva spavento, respiro di quella belva che era il mondo, il suono del mare: un respiro che veniva a spegnersi ai loro piedi. Stavano, con le loro valigie di cartone e i loro fagotti, su un tratto di spiaggia pietrosa, riparata da colline, tra Gela e Licata: vi erano arrivati all'imbrunire, ed erano partiti all'alba dai loro paesi: paesi interni, lontani dal mare, aggrumati nell'arida plaga del feudo. Qualcuno di loro, era la prima volta che vedeva

il mare: e sgomentava il pensiero di dover attraversarlo tutto, da quella deserta spiaggia della Sicilia, di notte, ad un'altra spiaggia dell'America, pure di notte.

Ma per fortuna loro il sogno

Ma il Gr 2 si entusiasma per la vittoria delle azzurre

Quando si dice la sensibilità: tutti i quotidiani, nessuno escluso, hanno aperto ieri sulla tragedia del Canale di Sicilia. E così tutti i notiziari televisivi. Non è stata questa, invece, la valutazione dei colleghi del Gr2 della mattina, quello delle 7 e 30, le news, insomma, di maggiore ascolto.

Al Gr si sono entusiasmati per la meritata vittoria delle azzurre ai mondiali di pallavolo. Immaginiamo le attenuanti per una scelta così eccentrica: il lunedì mattina il palinsesto radiofonico è tutto virato sullo sport e certamente con l'occhio allo sport sono organizzati i turni di lavoro.

Insomma, probabilmente è l'eccesso di specializzazione che ha tirato un brutto scherzo ai redattori assonnati della mattina. Resta l'amarezza, pe-

dell'America traboccava di dollari... Ecco perché l'importante era davvero sbarcare in America: come e quando non aveva poi importanza. Se ai loro parenti arrivavano le lettere, con quegli indirizzi confusi e

sgorbi che riuscivano a tracciare sulle buste, sarebbero arrivati anche loro: chi ha lingua passa il mare, giustamente diceva il proverbio.

Il ritmo degli eventi accelera: Ci siamo tutti? - domandò il signor

Melfa. Accese la lampadina, fece la conta... - In barca - disse il signor Melfa. E di colpo ciascuno dei parenti diventò una informe massa, un confuso grappolo di bagagli...

E poi? Il viaggio durò meno del previsto: undici notti, quella della partenza compresa...

E poi? E poi lo sbarco. Ancora il signor Melfa: E poi, sono stato ai patti: qui c'è l'America, il dover mio di buttarvi l'ho assolto... Ma datemi il tempo di tornare a bordo, Cristo di Dio.

Inizia, allora, via terra, la cauta manovra di avvicinamento di questo popolo metà di pellegrini, metà di naufraghi, metà di visionari...

E poi? Sciascia: sentirono, lontano e ir-reale, un canto. pensarono: e che il mondo è ovunque lo stesso, ovunque l'uomo sprema in canto la stessa malinconia, la stessa pena: Ma erano in America, le città che baluginavano dietro l'orizzonte di sab-

ro, di scoprire come si sia appannata la sensibilità verso le tragedie legate all'immigrazione, anche quando sono di dimensione così gigantesca come quella del naufragio e dell'annegamento di 15 persone.

E resta il dubbio che a determinare questi incidenti non sia tanto l'assonnato lavoro dei redattori del mattino quanto una certa cappa calata sull'informazione targata Rai, che delle storie di donne e uomini che attraversano in condizioni pericolose il mare, sperando di trovare lavoro e un futuro migliore, non ha più tanta voglia di occuparsi. «Restino a casa loro», sarebbe la filosofica risposta di qualche esponente leghista che prenderebbe le impronte anche del naso.

bia e di alberi erano città d'America.

Forse. Forse erano città d'America.

Perché poi passò un'automobile: «pare una seicento»; e poi un'altra che pareva una millecento, e un'altra ancora: «».

Forse, forse erano città d'America

Perché ecco che finalmente c'era le frecce. Guardarono avanti e indietro, entrarono nella strada, si avvicinarono a leggere: Santa Croce Camarina - Scoglietti...

E poi? E poi si buttarono come schiantati sull'orlo della cunetta: che non c'era fretta di portare agli altri la notizia che erano sbarcati in Sicilia.

Ecco l'atroce beffa. Ecco l'emigrare per ritrovarsi sempre allo stesso punto. Improvvisamente ecco il sogno sbilanciarsi in tragedia. Oggi, altri popoli, si riversano su questi tratti di spiaggia pietrosa riparata da colline. A guidarli non è più un signor Melfa. E anche il sogno si è fatto di ingredienti molto più vili: niente dollari, niente Nuvoaiorché, anche il mare, forse, non ha più il color del vino.

«Achtung banditen!»: persino la lingua è cambiata (persino la vista di Sciascia non era illimitata).